



Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.50, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2.00. Una copia in grigio Lire 1.00 PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Viale Prampato 4 - Amministrazione VIA TREVISO N. 1 - UDINE
LE INSCRIZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMPERER - Udine, Via della Profetaria N. 19

Mentre i nostri soldati combattono

Siate puri, siate casti...

Siate puri, siate casti, o soldati d'Italia e dall'animo vostro grande, forte e generoso si spriglieranno energie latenti, che vi faranno eroi invincibili. Senza la purezza dell'animo sareste deboli e fiacchi, cadreste nell'egoismo e nella viltà. Siate puri, siate casti, o figli d'Italia, e il sacrificio della vostra virtù, l'olocausto del vostro cuore salirà a Dio gradito e da lui vi otterrà l'incolumità della vita. Siate puri, siate casti, o giovani, o donzelle d'Italia e la vostra purezza sarà la preghiera incessante che otterrà prodigiose vittorie alle armi della Patria, sarà il grido più potente che muoverà il cuore di Dio a proteggere e a consolare quelli che combattono e quelli che muoiono.

La nostra guerra

17 GIUGNO — Nel Trentino e nel Tirolo si hanno piccoli scontri fortunati per noi. Valle Costana si occupa le posizioni del Sasso di Stria.

In Carnia le nostre artiglierie montano alcuni pezzi antiaerei.

Sul Monte Nero un battaglione ungherese fu completamente annientato. Abbiamo fatto 600 prigionieri. I nostri alpini sono stati ammirabili.

La Stazione di Gorizia in parte è distrutta dalle nostre artiglierie.

18 GIUGNO — Attorno a Plava — tra Gorizia e Canale — si è acceso una lotta accanita.

Le artiglierie delle nostre navi hanno tirato su artiglierie nemiche appostate presso Duino.

I nostri aeroplani hanno bombardato la stazione di Tivacia, le posizioni di Monte Santo, e i trinceramenti di fronte a Gradisca.

19 GIUGNO — Attorno a Plava si è combattuto per più giorni una lotta accanita. Il comunicato ufficiale dice che le nostre perdite sono gravi, ma i risultati importanti.

20 GIUGNO — Sull'Isosno si sono respinti due contrattacchi nemici.

Un aeroplano austriaco ha lasciato cadere sulla stazione di Cornon una bomba e ha colpito un treno sanitario in partenza. Il macchinista fu ferito. Si ebbero lievi danni.

21 GIUGNO — Nelle trincee intorno a Plava si sono avvertiti frequenti allarmi notturni e le nostre truppe non riposero. Tutti gli attacchi nemici furono brillantemente respinti.

22 GIUGNO — A Monte Nero un nostro battaglione alpino si incontrava con rilevanti forze avversarie fresche di alpini venuti dalla Galizia. I nostri inflissero al nemico gravi perdite.

Lettere dal campo

Il soldato italiano è meraviglioso:

Il tenente d'artiglieria... scrivendo alla propria mamma in data 30 maggio così caratterizza il valore del soldato italiano:

«Avrai visto dai giornali come... sta stata occupata. Nella mutevolezza degli eventi, nella diversità del lavoro, nelle continuamente nuove sensazioni la guerra presenta un lato interessantissimo. Non si conosce orario nel lavoro, e, quali animali notturni la nostra attività si esplica specialmente nelle ore più buie della notte. Impressionante è l'assistere, quando tutto tace d'intorno, quando l'oscurità è solo interrotta dai deboli bagliori dei segnali luminosi, assistere, ripe-

to, una squadra di soldati lavorare in silenzio a colpi sordi e forti, senza distarsi, recando, senza paura di pene, o speranza di ricompense, tutto quanto possono, per farsi più forti, più offensivi, e meno offesi. Il soldato italiano è veramente meraviglioso. Il suo spirito è superiore a qualsiasi immaginazione. Nessuno è preoccupato, in tutti la certezza di pochiari solo sul soccorrere nemico; la ragazza è in viltà, la sola impazienza è quella del combattimento.

«Tutto si può chiedere, in questi momenti al soldato italiano e tutto egli dà volentieri e fedelmente».

Il valore italiano ha avuto il sopravvento sul furor teutonico.

Lo stesso tenente... scriveva alla mamma con data più recente:

«Leri non ti ho potuto scrivere perché abbiamo combattuto tutto il giorno ed una volta di più il valore italiano ha avuto il sopravvento sul fronte

per tutta la notte hanno vomitato fuoco. A notte alta il fucile grido di «Savio!» usciva da mille bocche, possente, come ondata di un mare furioso, ha echeggiato forte, per queste colline e l'ultimo baluardo della tenace resistenza austriaca, vientatreci fino a ieri la vista d'un fiume d'Italia, è caduta, mentre la luce abbagliante di riflettori, di razzi, mischiavano la scena sublime. Ora il tricolore sventola in faccia a G... una riva del fiume è italiana, presto lo sarà anche l'altra e così di seguito sprofondando nel modo migliore le vili insinuazioni del nemico sul valore del nostro soldato. Ieri la fanfara fu meravigliosa; magnifici i nostri artiglieri che, calmi, pazienti, impavidi sotto il fuoco nemico, di una meravigliosa precisione, non hanno smesso la fiamma mondiale dell'artiglieria italiana. Ed ora quasi fossero amici buoni da difendere e da proteggere dormono appostati ai pezzi, noncuranti dei colpi nemici.

L'esercito nostro risponde pienamente, puramente alla fiducia che in lui ha riposto il... Giorni meno lieti forse ci attendevano, non sempre forse il successo ci ardirà, ma la fine non può essere che una: vittoria piena e completa».

Solo per la liberazione dei fratelli trentini.

Il capitano alpino... ha spedito al Curato, la seguente lettera dal fronte:

«Quando sorse all'improvviso la famosa guerra contro la Turchia il mio dovere era di partire per la Tripolitania, ma allora l'Idio non volle. L'anno susseguente, mentre la guerra italo-turca continuava ancora, fui per la seconda volta dispensato dal prestare servizio; ed ora eccomi invece chiamato sotto le armi nella guerra contro il peggiore nemico dell'Italia qual è l'Austria. Ora non penso più alla mia vita perché per la liberazione dei nostri fratelli Trentini costretti barbaramente dai tedeschi a morire di fame. Ora per noi pigliarono tante birbonate. Le confesso, Reverendo signor Curato, che non ho mai avuto il sangue così «velenoso» contro i tedeschi come in questi giorni. La guerra non mi impressiona. L'unico pensiero che mi preoccupa è quello della famiglia; dei vecchi genitori. Ma, dica loro che non stiano a pensar male di me. Grazie delle preghiere che ha fatto e che continua a fare per me. Preghi la Madonna che mi benedica.

Sono contento di combattere per la patria.

Il capitano maggiore del bersagliere cidiotti scrive al suo fratello:

«Ho appena ricevuto la tua commovente e patriottica lettera che mi mandasti in data 21 Maggio u. s. diretta a... In questo frattempo io ti avevo già scritto da... ma chi sa se quest'ultima ti sarà capitata. Non mandarmi denari, perché non prendo anche troppi e così dico pure anche al papà. Ti dico la verità che io sono baldi, e contento di combattere per la patria nostra. Lascio a te il compito di confortare i nostri cari genitori e sto quindi col cuore tranquillo. Per questi motivi abbiamo l'ordine di non dare notizie della guerra, ma se anche non ci fosse questo ordine io non ti manderei alcuna descrizione, perché se avrò la fortuna di tornare a casa, voglio nersbararmi di raccontar tutto allora. E udirete quante cose meravigliose».

La mia vita è per l'Italia!

Mi trovo per ben 30 chilometri interrotto nelle terre irredenti nel paese di X... e così, se non posso rientrare causa la censura. Faccio parte come esploratore presso lo Stato maggiore del... reggimento artiglieria e come tale, sempre avanti.

Sono lieto di trovarmi qui; feci io domanda di essere inviato al fronte ed il colonnello accettò benedendomi allo Stato maggiore per il servizio di ricognizione. Tre giorni fa ebbi il battesimo del fuoco. Ci si avanza in tre con un capitano e una compagnia di bersaglieri in ricognizione verso il forte austriaco di X...

Ad un tratto un rombo formidabile, l'eco delle valli ripercosse tremendamente un boato... il forte ci aveva scoperti e fatto fuoco... ma come al solito i soldati italiani non sono bersaglio per le palle austriache...

Un attimo, un grido Viva l'Italia! uscì dai nostri petti e, noncuranti del pericolo, si voleva marciare oltre, ma il capitano cedette opportuno ritirarsi e noi, a malincuore, dovemmo frenare il nostro slancio e obbedire.

Se vedesse che desolazione e miseria in questi paesi! la fame regna sovrana ovunque, i poveri vecchi sima stiti, le donne e i bambini ci corrono incontro, badano e ci abbracciano, morirono una parola sola, pane, pane. E i nostri soldati nessuna nazione ti può superare per coraggio e bontà; dividono con essi la pagnotta ed il ranico; ed ai tristi racconti delle sofferenze patite sotto la sottile taglia austriaca, piangono, si esaltano, gridano: Viva l'Italia! Viva il nostro Re!

Qui mi sono abituato alle fatiche della guerra. La salute è di ferro, mangio molto e sano; gli ufficiali mi vogliono bene e specie il mio colonnello.

Fino dal primo giorno ho dimostrato loro che la mia vita è per l'Italia e la sua grandezza; non temo nulla, e mi sono offerto per qualsiasi pericolo ed il colonnello mi assicurò che terrò il collo; e intanto continuo ricognizioni; ho fatto una raccolta di trofei di guerra che se ritorno offrirò pure a lei.

Qui in mezzo a questi monti affatto notte fa molto freddo; ma lo spirito della truppa è elevatissimo e vi è una smanìa di andare avanti, e siamo tanto certi della vittoria che nessun pericolo ci fa temere.

Qui nel silenzio della notte, nella veglia ansiosa, io ricordo tutti ed in special modo coloro che con me furono buoni e lei, primo, tra i primi, nonché il signor Giovanni Carcano, che sporo mi vorrà salutare immensamen-

te. Contento sono di essere in questo momento al servizio della nostra Italia, e se dovessi morire, prego lei signor ingegnere, ed interessarsi della sorte di mia moglie e dei miei bambini (che riconosco in tutti i bambini che incontro al mio cammino) circa le cose inerenti al mio impiego. Inarido lei perché so che nelle sventure è sempre pronto ad aiutare chi ha bisogno. Mi scriva lungamente, mi dia notizie di tutti e dico a chi chiede di me, che felicissimo sono di trovarmi alla guerra e che è dovere di ogni buon italiano di osservare il motto: «Dio, patria, famiglia».

Qui vi da queste terre che i nostri padri sognavano di vedere libere, oggi sotto la guida del nostro Re è dei nostri amati generali, noi abbiamo issato il nostro unicolore liberatore, a sventolare che maggiormente mi sento infiammato di amor patrio e nel bacillata, signor ingegnere, le grido Viva l'Italia, Viva il Re.

Debito sergente...

Il cielo di Trento e Trieste sarà nostro.

Il soldato... scrive ai suoi genitori:

«Carissimi genitori. Cosa debbo dirvi della mia vita? niente di nuovo. Oggi sono angosciato di formar parte delle schiere di giovani soldati in cui la Patria Italia ripone tutta la sua fede e sapremo farci onorare e rispettare dal mondo intero.

Siamo da parecchi giorni in territorio austriaco; abbiamo varcato il confine di circa 15 chilometri senza nessun incidente. L'Allegria regna in noi tutti; i giorni passano lieti e felici, raccontando con i compagni e ricordando le famiglie, la bella Italia per cui sapremo anche sacrificarci senza e sorridenti, senza nessun timore, con la santa speranza di render la nostra cara Italia grande, e di portare la pace e la tranquillità a tanti nostri fratelli che da molti anni soffrono sotto il dominio austro-ungarico. E giunta l'ora in cui il bel cielo di Trento e Trieste ricomierà nostro; sventolerà sopra tutti gli edifici, in un giorno non lontano, il santo, sacrosanto vessillo unicolore ed i nostri fratelli di Trento e Trieste lavoreranno assieme a noi. Dimenticheranno allora le sofferenze passate».

Sono italiano.

Il soldato... scrive all'amico:

E... 15 giugno 1915.
Caro D. Gigi. — Mi giunse assai gradita la tua lettera sebbene lontano di campo, combattendo per la redenzione dei nostri fratelli soggiogati dalla tirannia austriaca, pure col cuore e col pensiero sono sempre presente, e le ore liete passate, per il trionfo della nostra santa causa.

Oggi che mi trovo a combattere contro chi tirannicamente ha governato buone popolazioni di nostri fratelli, mi sento pieno di coraggio e di fede.

A tutto ormai sono disposto, pur di raggiungere l'alto ideale al quale la nostra Patria ci ha chiamati, e darei volentieri anch'ella vita, per la liberazione dei nostri fratelli, e di la mandare a Lei un vittorioso saluto, sicuro che lo accoglierà con grido di vittoria.

Sono italiano, voglio tener alto l'onore, la grandezza della mia cara Italia, voglio che tutta l'Europa guardi con ammirazione ciò che sono capaci i soldati italiani e specialmente quelli della lunga alpini; ben sicuro che la nostra bandiera presto sventolerà sulle più alte vette del Trentino, giudicando agli abitanti che l'ora della redenzione è giunta, e che la stirpe latina, ancora una volta ha avuto ragione sulla austriaca.

Terrano sicuro di essere sempre ricordato da Lei e dai buoni soci del Circolo, e non mancherò di quando in quando di mandare tue notizie.

Suo affetto

L'alpino e la sua gamba.

Questo è di un alpino.

frustata dalle fucilate nemiche invece rabbiosamente i nostri monti intenti alla battaglia. Dalle due ali dei monti, l'artiglieria piazzata in batterie intermedie poggia il fuoco che prelude all'avanzata. Un proiettile nemico colpisce a una gamba il nostro alpino. Non si sa come al di dietro al riparo delle rovine tagliate egli possa essere stato ferito.

I suoi compagni vogliono portarlo all'ambulanza inutile. Il soldato non intende ragione. Vuole sparare ancora. Non intende di abbandonare il suo posto. Nessuno può persuaderlo. Spira ancora ma un altro proiettile lo colpisce ad una spalla, occorre dunque ricoverarlo d'urgenza. Ma l'alpino piange e impreca e finisce per rimanere al suo posto, da dove raggranella ad ogni colpo che tira verso una pattuglia austriaca che ha scoperto anidata in un buco della montagna, vede cadere fiero il suo nemico.

Quando egli è ferito una terza volta al braccio si decide di abbandonare la sua nicchia. Lo portano attraverso il sentiero malagevole al più vicino posto di medicazione.

Il medico militare grida in gergo militare. — Perché si è tentato tanto a trasportare il ferito? Ora bisogna tagliare.

— Perché sei stato così testardo? — domandano all'alpino.

«E' sbalzo all'operazione perché non c'è un minuto da perdere — visto che la cancrena si manifesta rapidamente — con un'aria di patetico scortito».

Ed è l'alpino, il soldato grido che lo rincuora e gli sorride con le lagrime agli occhi come un ragazzo colto in fallo, per la prima volta, che va cercando una cosa qualsiasi.

— Signor maggiore, tagli pure! Tu gli subito! Sono contento io stesso!

Una mano potente ci aiuta.

Un soldato scrive tra l'altro alla sorella:

«Non temere, cara sorella, che il mio coraggio non viene mai meno; avrò sempre stampate nel mio cuore le tue e me tanto care parole. Anche in mezzo a tante sofferenze, a tanti disagi la mia salute è sempre ottima. Di certo che una mano potente ci aiuta, ci dà forza e coraggio. La nostra sorte l'affidiamo nelle mani a Dio; da lieto aspettiamo la vittoria; sono sicuro che Lui ci guiderà ad essa, e che potremmo un giorno piantare il tricolore sui confini nostri ove i nostri padri tanto hanno combattuto per queste terre che erano nostre.

«Il loro coraggio ci è di esempio, e seguendo il loro eroismo ci porteremo alla vittoria. E se fa duopo la mia vita sia destinata ad essere sacrificata per questo fine, sia fatta la volontà di Dio. Con questa mia intendo ringraziare tanto la tua signora madre che ha saputo sacrificarsi per imprimere nel tuo cuore i suggerimenti che hai voluto trasmettermi; lo amo il di lei nobile carattere, pieno di sentimenti religiosi.

«Isola nel cuore alla gioventù questi insegnamenti e si ricordi dei poveri soldati nelle sue preghiere. — Proteggi o Signore, i nostri valorosi soldati che in questa istante combattono per la grandezza d'Italia. Dall'Alpi al Mare deve essere una sola Italia».

stra. — Saluti rispettosi alla tua cara maestra e tue compagne; saluti ai parenti e amici. State allegri ».

Con questi soldati andrò in capo al mondo.

Il sotto tenente C. invia da una città del Veneto una lettera all' « Eco di Bergamo » che dimostra come i reduci del fronte tornano con grande entusiasmo. L'ufficiale scrive:

« Sono tutti soddisfatti di aver combattuto per la libertà della Patria più grande domani nella comunione di tutti i figli, specie di quelli tenuti lontani dall'egoismo dei confini mal segnati. Nella chiarezza delle loro lagrime, pupille, l'attento osservatore scorge facilmente un non so che di sicurezza e di forza che fa bene e conforta — quella sicurezza e quella forza che deriva dal resto dall'osservanza scrupolosa dei propri doveri ».

« Un unico desiderio si manifesta: desiderio affettivo: quello di abbracciare i congiunti, e di serrarsi al cuore la mamma, o la sposa, o la nostra guerra è combattuta non solo dai vostri figli o dai vostri mariti, o mamme e spose d'Italia, ma anche da voi. Perché l'affetto reciproco vi unisce e nella comunione degli affetti si escono le migliori forze quelle che non falliscono. E quando al solenne banchetto della Pace si brinderà al compimento delle aspirazioni nazionali, voi sanite mamme e borghesse spose, raccolte da, torno alla mamma di tutti i soldati, la buona nostra Regina, canterete l'inno della vittoria ».

Una granata col « buon giorno ».

Tra gli episodi che narrano le lettere dei soldati bergamaschi al campo

« Gli austriaci — scrive — ogni tanto si fanno sentire con qualche granata. Però, del danno ne fanno poco, perché i loro tiri non sono mai giusti o perché le granate non esplodono. Si capisce poi che il vecchio Cecco Beppo ha voglia ancora di scherzare, perché l'altro ieri ci hanno inviata una granata che sul fondo recava scritto il « buon giorno ».

« Sentirete — commenta il nostro alpino — come, tra qualche giorno, noi senza scriverlo sulle granate, daremo loro il « buon appetito ». Faremo far loro una indigestione forzata di granate. E li sveglieremo di buon'ora ».

I suonatori suoneranno.

... attende con ansia il giorno di poter dimettersi coi tedeschi « per dimostrare loro come sanno combattere gli italiani; questi italiani che secondo loro sono solamente capaci di suonare strumenti musicali, stavolta faranno vedere come sappiano suonare anche i tedeschi. Migliaia di madri private dai figli, migliaia di vedove aspettano ansiose che le liberiamo dalla schiavitù austriaca ».

Ed il bravo soldatino dicendo del Re che è sceso in campo coi soldati scrive che vuol essere degno in tutto del Sovrano e gridare con lui: « Viva Litaglia grande e forte! Viva Litaglia! » coi confini che la madre natura le ha assegnati. E' certo che l'Italia sarà vittoriosa ».

... scriveva alla signora contessa dicendo che sta bene e che farà tutto il suo dovere. Che « se la fortuna non gli giocherà in bene, o Signore — esclama — sia fatta la vostra volontà ». Col pensiero rivolto al Cielo farà il suo dovere « di buon soldato italiano verso il nostro Re e la nostra Patria ». Anche egli invoca lettere, che dice, in verità all'ora della posta « si si sente sollevare nel sentirsi chiamati per prendere le nostre corrispondenze che servono a noi per cambiamento di pensiero ».

Diventato padre. Baciati Enzo mio...

Il bersagliere... sposatosi non è ancora un anno, è diventato padre e la notizia lieta lo ha raggiunto sul fronte ».

« Cara moglie — scrive il soldato in una lettera che non si può leggere senza sentirsi commossi — Finalmente ho appreso con sommo piacere la notizia della nascita di mio figlio Vincenzo e della tua florida salute come pure di quella di nostro figlio, Enzo, come ti dovevo chiamare. Hai capito? Voglio che lo chiami Enzo. Cara Catina? Se avessi la fortuna di vedere almeno una volta il nostro bel bimbo! Sai! Ho pianto di consolazione sapendolo bello e forte come suo padre. Pregha per me, cara moglie, che sia fortunato in questa guerra. Se sapessi quante fatiche ho già sopportate! Ma ora che so di essere padre di un bel bimbo mi farò doppio coraggio e sopporterò le fatiche con piacere, pensando a te che m'hai regalato una creatura mi

farò onore. Non ho qui nemmeno una tua fotografia e questo mi rincresce e poi nemmeno una immagine della Madonna. Me le manderai. Ti ho raccomandato di tenere sempre acceso un lume alla Madonna. Lo fai questo? Credo di sì... »

« Ricevi tanti baci miei e tanti di dai a Enzo mio... ».

Enzo tuo, bravo e forte soldato, lo vedrai, stanno sicuri! ».

Il caporale... sta benissimo. « Le nostre truppe — scrive — avanzano senza perdite e nella mia compagnia ancora non si è notato nulla di grave, tranne uno o due feriti d'artiglieria. State allegri, dunque. Solo pregate ».

Il quarto d'ora di Babelais, per gli austriaci.

scrive pure dal Trentino che « combattimenti ancora non ne abbiamo fatti, tolto qualche pallottola regalata a qualche pattuglia austriaca quando si azzarda ad avvicinarsi. Nessun pericolo tra noi. Pare invece che sia fra i tedeschi, almeno stando alle informazioni dategli da un disertore consegnatosi a noi, al quale dobbiamo un mancato bombardamento a quelle fastose tubazioni delle quali vi parlai l'altra volta. Le pattuglie austriache corrono il rischio di passare un brutto quarto d'ora. Invece delle medaglie d'oro, che loro erano state promesse, probabilmente ne avranno da noi di quelle di piombo. So no giochetti di sorpresa ».

Episodi di guerra

Fiori continua a tirare...

Raccogliamo alcuni episodi dei nostri soldati, così come ci giungono dall'estremo fronte, con una semplicità dolce e commovente.

Si racconta di un capitano di artiglieria, chiuso in un forte, coi suoi soldati, a combattere il fuoco di un altro forte austriaco. Il tiro è infernale. Dalla mattina, la grandinata rimbalza sugli spalti, con un rombo sordo e assordante. Ed i nostri pezzi rispondono con regolarità matematica, minuto per minuto. Quando, ad un tratto, un obice viene a scoppiare nel fortino nostro. Il capitano che dirige il tiro rimane ferito. Ventì dei suoi uomini, gli cadono ai piedi, percossi dai gas che si sono sviluppati nell'esplosione.

Il capitano non si dà per vinto. Non vuole essere portato via e continua a comandare il fuoco:

Fiori, continua a tirare, perché a sei corsò non cha l'an clapaner!

La tempesta di artiglieria scatenata, infuria tempestosa. Ma il pezzo che aveva tirato sui nostri è saltato...

Il capitano ha perduto i sensi e allora solo lo portano via.

Eroismo semplice e primitivo.

Posatori di mine che tornano agli avamposti.

Sono tornati, stasera, cinque drappelli di artiglieri. Erano partiti cinque giorni fa, segretamente, dopo aver preso congedo dai loro camerati. Dovevano andare a deporre delle mine in territorio nemico, procedere alla spicciolata, in gruppi di dodici, pronti a nascondersi al più piccolo sospetto, decisi a condurre a termine l'incarico loro affidato, a qualunque costo. Erano andati a compiere la loro impresa, con un sorriso giovanile sulle labbra. E nei giorni luminosi dell'attesa avevano dormito in alcune fosse, scavate appositamente, per poter poi con serena fiducia iniziare il proprio lavoro, appena la notte scendesse.

Quando la luna faceva capolino, i nostri artiglieri impugnavano la piccozza e pianamente scavavano le gallerie sotterranee, in fondo alle quali avrebbero deposto parecchi chilogrammi di dinamite. Collocato l'esplosivo, secondo il modo convenuto, snodato il filo elettrico facendo capo alla cassetta della spoleta sulle zone di terra tagliate in quattro e rimesse a posto, i soldati se ne erano tranquillamente tornati. Per cinque notti avevano lavorato, in silenzio, senza una parola, quasi sotto gli occhi delle sentinelle nemiche, con un stoicismo spaventoso e fatale. All'alba del quinto giorno, esaurite le provvigioni, affamati, avevano dovuto prendere una decisione eroica: qualcuno sarebbe andato a « requisire » quanto occorreva per sollevare i disaggi della fame che li martoriava. Si fece il conto. Tocca ad un bresciano graduato, dagli occhi di gatto, Parli. Dopo cinque minuti, un fischio lungo, sibillante, giunge fine alla fossa in cui i compagni attendevano. Che il messaggero fosse stato scoperto? I rimasti ebbero un brivido di terrore. Più nulla. Passò un'ora, lunga come un'eternità. Poi si vide comparire l'uomo che era andato alla cerca, con un grande sacco a spalla. Portava una polenta e un salame. Era riuscito a far cuocere la polenta in un cascinale. Forse nessun rancio fu mai più lieto di quello. E la comitiva riprese la via del ritorno, fino ai nostri avamposti.

Combattete per la strada, nelle botteghe, dovunque, le sentite dire, le notizie false, esagerate, inventate, che turbano la testa al popolo; e ricercate da che parte vengono. Denunciate senza pietà chi si ostina a ripetere. C'è un sabotaggio peggiore di quello spionaggio, degli attentati ai porti e alle ferrovie: è il sabotaggio dei nervi del popolo, l'abusare della sua credulità, lo stramare le sue forze col far credere e discredere. E' peggio avvelenare le menti che i pozzi.

GUERRA D'ANIME

Novella di MAX

Domenica. — La magnifica alba geminata, piena ancora di rugiadosi silenzi, l'aveva trovato ancora sudato e nervoso, nella sua bella tenda da campo, su quel foglio bianco, denso di righe di cancellature e di correzioni di richiami. Tutta la notte, sia pur corta, come lo sono quelle di giugno, non gli era bastata per sillare una passabile lettera alla sua Ida. Da che trovavasi al fronte, lui, il tenente romano, il giornalista brillante e fecondo, non si era mai trovato in quel completo imbarazzo di fronte ad un foglio di carta, ad una lettera da fare. E ad una lettera da mandare alla moglie, dire! A colei che aveva tempestato sempre, prima e dopo il matrimonio, di sempre nuove inesauribili deliziosissime corrispondenze! A colei che nel suo cuore, nell'anima sua, teneva non dirò il primo, ma l'unico posto fra le creature del mondo! A colei che solamente per il grido, per l'intimazione della Patria, aveva dovuto e potuto abbandonare!

Eppure non c'era verso. Quella lettera — l'ultima — corretta, ricorretta, fatta rifatta cento volte, non gli piaceva ancora, non poteva ancora spedire a destinazione, così, con quelle frai né sincere né esatte, con quelli accenni seri e imprecisi, indistinti, involuti. Ecco. Bisognava pur dirle qualche cosa a proposito di quelle frasi che ella gli aveva sussurrato all'orecchio al momento della partenza, e gli aveva ripetuto nelle sue quasi quotidiane corrispondenze:

— Lino, pregherò per te... farò pregare per te... nei momenti terribili della guerra, ricordati della Madonna, Lino!

E, nell'ultima sua lettera, aveva perfino avuto il coraggio di includerle una medaglietta d'argento fine fine, bellissima, artistica, ma infine una medaglietta della Madonna. A lui! a Lino Acerbi! — al polemista anticlericale! all'incredulo: ben conosciuto! Ah queste donne, queste donne! Traggon profitto dalle più terribili circostanze della vita per insinuare agli spiriti liberi e indipendenti i loro pregiudizi, le loro superstiziose credenze! E Ida, la sua Ida poi, che in quei due anni di matrimonio lo aveva sempre rispettato nelle sue convinzioni intellettuali e scientifiche, che pur professando liberissima le sue pratiche religiose, non si era permessa di tentare un approccio a quelle del marito — e mai fra loro due, v'era stato alcun dissenso, alcuna intonazione, alcun accenno a tali questioni. Adesso... in guerra... da lontano... eccola tentare!

Egli gliela voleva far capire questa — come dire? — questa sua indiscreta, quasi indebita modificazione nel modo d'agire a suo riguardo. Voleva dirglielo, voleva convincerla della serena bellezza del suo primitivo contegno; e della irritante e irritabile perturbazione nei loro rapporti spirituali, che poteva derivare dal suo contegno di poi. Ma come dirglielo? Come scriverglielo? Qui stava il nodo. Non voleva che nessuna ombra, neppure un'ombra, si levasse tra il suo cuore e il cuore di lei, tra le loro anime così perfettamente identiche. Doveva, il

suo pensiero, sorgere spontaneo della sua lettera, senza la neppure minima parvenza del rimprovero e dell'irritazione. E questo, dopo una notte di travaglio intellettuale, non era ancora accaduto. E disperava che potesse accadere. Di fronte a lei, sorridente di quel suo turbamento, così lontana e pur così vicina a quei suoi imbarazzi epistolari, Lino sentivasi quasi diminuito, quasi offeso di quella sua importanza psicologica; sentiva l'egoistico diritto di ricordare alla moglie tutto il suo passato spirituale e scientifico; e sentiva l'amarezza in ogni espressione destinata a rievocare quel ricordo...

Lacerò per l'ennesima volta quel foglio irto di parole, e sprangato di ritocchi; ma in quell'attimo uno squillo di tromba squarciò l'aria...

Che c'è a quest'ora?!

Lino Acerbi si levò in fretta, straccio in mille minuscoli pezzi il foglio di carta; ed affacciato sulla soglia della tenda, mentre, lanciato d'un getto assoluto all'aria succedevano in una pioggia di bianchi fiocchi lenti al suolo, vide i suoi compagni di reggimento, i suoi pionieri alpini, ufficiali e soldati, li vide tutti convergere frettolosi, su, in alto, verso l'erbosa pianata che stendevasi sulla schiena del monte.

E là, sopra, v'era un altissimo, scintillante ai primi raggi del sole... vi era il Cappellano Militare che indossava, aiutato da un gigantesco caporail maggiore, i paramenti sacrali... s'apparecchiava evidentemente la prima messa al campo.

Lino non si mosse. Un lieve, quasi impercettibile sorriso, reliquia di vecchie intimità polemiche, gli si sparse sulle labbra in una contrazione di disgusto più di se stesso, che della cerimonia che incominciava. Osservò con curiosità quel movimento concentrico di ufficiali e soldati — quell'umile gesto universale della scoppiarsi il capo di fronte all'altare — quel pittoresco abbassarsi di ginocchi e di schiene sul tappeto verde del prato.

— Tutti imbecilli?... Impossibile! Del resto, da quel suo posto di vedetta, girando e rigirando lo sguardo tranquillo, file di uomini avanti poté distinguere, benissimo il suo generale, ritto in piedi, immobile, scoperto il fiero capo brizzolato, fissi gli occhi sul Ministro celebrante... — Imbecille anche lui?!

E poté scorgere, a ridosso d'un tronco d'albero, il suo Colonnello; quel famoso Colonnello reduce dalla campagna di Libia, dal petto costellato di decorazioni e di medaglie, dalla spada ben nota ai senussi e ai beduini, scoperto il capo anche lui, anche lui chino davanti all'altare fiammante.

— Imbecille?!

Lino Acerbi guardava immoto. Guardava quello strano ma impressionante spettacolo, di teste grigie e capelute, di faccia rugose e giovanili. Guardava quella scena così interessante e caratteristica, tentando l'analisi negli occhi, sulle fronti, negli atteggiamenti dei suoi compagni. E, ciò che più l'interessava in quell'analisi, ciò che più lo seduceva in quell'esame, era... sì, era una nota immaginica cara, che vi si intravedeva insistentemente; quella della sua sposa lontana. E pareva che la voce di lei squillasse sul campo:

— E, tu, perché no?!

In quell'attimo, rombò nell'aria, lontano, in fondo alla valle dell'Idria, un enorme boato. Il cannone tuonava... Laggiù era certa scoppiata la prima battaglia.

Tutti si volsero fulmineamente a quella parte. Martellarono i cuori. La voce della Patria li chiamava a raccolta. La Messa terminava. Il Cappellano s'era volto verso il campo per l'ultima benedizione. Tutti s'abbatterono a terra.

Un'indivisa commozione ne pervadeva le anime. La voce — forte e commossa — del Cappellano squillò sopra di loro: *Benedicite vos omnipotens Deus...*

Lino piegò il capo... e poi il ginocchio. Tentò inutilmente un segno di croce; la mano vagò ignara dal petto alla fronte in un gesto indeciso.

Ma nella sua anima era crollato tutto il passato. Rientrò nella tenda; riprese un foglio e la penna, e scrisse velocemente, con mano ferma, queste poche righe:

« Ida, amor mio; ho assistito proprio adesso la prima Messa al campo, mentre il cannone rombava a pochi chilometri di distanza... Si, prega per me; si fa pregare per me... ».

grazie della medaglietta della Madonna... me l'appendo al collo adesso, mentre furo a stamane la tenevo come tuo ricordo nel taschino del gilet... la toccherò, la bacerò nei momenti terribili della battaglia... sei contenta? Io sì, sono contento... MAX.

Ottimamente! Per le Dame della Croce Rossa.

La duchessa d'Acosta ha diramato a tutte le ispettrici della Croce Rossa una circolare in cui è reso manifesto il fermo proposito di provvedere affinché il servizio abbia a procedere nel modo più regolare. Ecco:

Giugno, 1915.

« Nell'accettare il delicato incarico affidatomi da S. M. la Regina e dal Presidente generale della Croce Rossa Italiana, ho sentito quale grave ed importante impegno andavo ad assumere; ed ora che, iniziato il giro di ispezione, vedo da un mese, ogni giorno, le infermiere della Croce Rossa, al lavoro, sento imperioso il bisogno di stabilire dei canoni fondamentali, a cui tutte le infermiere dovranno assoggettarsi, per il raggiungimento dell'alta finalità che ci siamo proposte, vestendo la divisa di fraterale pietà.

Innanzi tutto sia curata la disciplina in modo che l'infermiera, entrando a far parte della famiglia sanitaria nelle varie unità ospedaliere, si concilia presto la stima e il rispetto, che solamente le verranno dal contegno meccanico, dal silenzio abituale, dalla scompulsa discepolanza, dall'ubbidienza indiscussa ad ogni ordine, dalla carità benivola verso gli ammalati.

Sia interdetta l'opera delle infermiere nei riparti degli ufficiali, salvo il caso che questi non possano, in alcun modo, avere altro personale di assistenza.

Le infermiere, in servizio non avranno altra differenza fra loro all'interno di quella che viene dal grado gerarchico acquistato; quindi sarà abolita ogni distinzione di titoli nobiliari, anche nei ruoli che le riguardano.

Il capo gruppo assumerà la responsabilità dell'andamento tecnico e disciplinare delle infermiere da loro dipendenti, e faranno rapporto scritto, quindicinale, alla ispettrice, la quale tratterà elemento per elemento in apposito riservato registro, le note personali per ciascuna. Nel litigio ove per le esigenze di servizio, i gruppi fossero numerosi, ed il lavoro diviso in più locali, il capo-gruppo sceglierà delle capo-sala che a lui risponderanno del perfetto funzionamento d'assistenza, nel riparto loro assegnato.

Soltanto la capo-gruppo, o la responsabile riceveranno gli ordini dai sanitari, e li trasmetteranno alle infermiere le quali, unicamente per mezzo loro, potranno domandare o riferire qualsiasi cosa inerente al servizio di assistenza.

Le infermiere che, durante gli ultimi due anni, non avessero prestato servizio, saranno inviate ad assumere il termine di un mese, e se non ottemperassero a questa disposizione, senza giustificato motivo, saranno radiate dai ruoli, ed invitate a restituire la medaglia, della quale non potrebbero frangersi, senza incorrere nel disposto dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1911 n. 740, riguardante l'abuso dei segni di neutralità.

Uguale disposizione varrà per quelle infermiere che, essendo inviate a leggere per il loro contegno, e che, ammonite due volte non si fossero emendate.

A voi, signore ispettrici, dà la responsabilità della sponibilità ed immediata attuazione di quanto sopra di sopra; siccome che ogni atto di bene inteso rigore, sarà accettato con soddisfazione da tutte quelle infermiere che altamente sentono la nobiltà della nostra missione, e che saranno ben liete dell'epurazione che ne conseguirà.

Fidatevi in voi e in tutte le altre volontarie che con sereno spirito di sacrificio e con la completa dedizione di se stesse, concorreranno alla salvezza dei profeti nostri, o sperare che al termine delle ostilità, avrete luminosamente dimostrato che se la Croce Rossa Italiana, in tempo di pace ebbe delle manchevolezze, si sarà per sempre redenta nel grave momento che dovrà segnare nella storia una grande epoca nuova.

Il censimento delle popolazioni libere in Friuli

Ecco i dati ufficiali del censimento 1910 sulle popolazioni delle città occupate nel Friuli:

Gradisca	12.725	312
Monfalcone	17.928	1648
Commons	12.927	4011
Cervignano	27.897	8

Morfologia ogni, dopo Gorizia, è la città più popolosa ed attiva del paese.

DALLA PROVINCIA

Le gravi pene

stabilite per i propagatori di false notizie

Il Decreto luogotenenziale

È stato firmato il seguente decreto:

Tommaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, in virtù dell'autorità a noi delegata, luttu la legge 22 maggio 1915 N. 871 sulla prposta del Guardasigilli, ministro segretario di Stato per affari di Grazia e Giustizia, di concerto col ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Chiunque comunicando con più persone, riunite od anche separate, dà sulla difesa dello Stato o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal Governo o dagli altri comandi dell'esercito e dell'armata, è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa da lire cento a mille. Se il delitto sia commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità o di danneggiare altrimenti i pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 2. — Chiunque, fuori dei casi preveduti nell'art. 1, comunicando con più persone riunite od anche separate, dà sull'ordine pubblico sulla economia nazionale e sugli altri fatti di pubblico interesse notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica, o altrimenti sbrulhi o ridirli o altrimenti danneggiati i pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi o con la multa da lire cento a lire mille. Se il delitto sia commesso col fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni o della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 3. — Le disposizioni degli articoli precedenti non riguardano le notizie contenute nelle pubblicazioni periodiche in quanto per queste siano state osservate le norme del R. D. 23 maggio 1915 N. 875 recante disposizioni per la stampa e l'autorità politica non si avvalsa della facoltà di sequestro, ferme per altro restando le disposizioni del detto R. D. nonché di quelle 28 marzo 1915 N. 813 e della legge 21 marzo 1915 N. 273 sulla difesa economica militare dello Stato.

Art. 4. — Per i delitti preveduti nel presente decreto gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono arrestare chi è colto in flagranza di commetterli a norma dell'art. 303 del Codice di procedura penale, il giudice può spedire mandato di cattura.

Art. 5. — Il presente decreto avrà efficacia per la durata della guerra ed entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

Una Ordinanza Sacerdotale al campo

Domenica Monsignor Arcivescovo recavasi a San Giovanni di Manzano per conferire l'ordine del Sacerdotio a un Padre dei Minori Osservanti, del Convento di Acireale (Siracusa). Giovedì, il buon Francesco, P. Antonio Platania, quando stava per raggiungere la meta desiderata, venne improvvisamente richiamato sotto le armi. Il P. Provinciale pregò Monsignor Arcivescovo a ordinare e Monsignor Arcivescovo volle esaudire il santo voto.

Alla S. Ordinanza assisteva molta truppa e S. E. il Generale di Divisione M...

Alla fine Monsignor Arcivescovo rivolse toccanti parole al nuovo Ordinato, rilevando le commoventi circostanze nelle quali il Figlio di San Francesco veniva promosso al Sacerdotio, tolto dalle più solinghe mura del suo convento, obbediente alla voce della Patria; e faceva voti perché quella conversazione «medicina popolare Dei» e colla santità della vita «delectamentum Ecclesiae Christi» anziasse un fecondo apostolato.

Al popolo faceva quindi notare come nel cuore dei Sacerdoti Italiani fosse vivo coll'amore alla Religione,

l'amore sincero e generoso alla Patria.

Dopo la S. Ordinanza Monsignor Arcivescovo, preso il caffè presso il Comando, visitava i feriti, raccolti nella Villa del Conte de Brandis, trasformata in Ospedale, e gli ammalati ospitati nell'altra Villa del Signor Crassi.

A Monsignore furono poi presentati i soldati di Santa Sua Eccellenza rivolse loro opportune parole di incoraggiamento e conforto: «Se voi — disse — non avete per vostro compito di affrontare e aggredire il nemico da vicino, non meno importante e nobile è il vostro ufficio di carità, dovendo raccogliere e assistere i feriti, che versano il loro sangue per la grandezza della Patria, medicare le ferite, tenere forse le lagrime e consolarli, procurando le prime cure in quel momento nel quale ne avranno più bisogno».

Monsignor Arcivescovo visitò pure nelle case di Manzano un altro Regimento che stava già per raccogliersi intorno all'altare ad ascoltare la Santa Messa.

Anche per quei bravi soldati Monsignor Arcivescovo ebbe parole di incoraggiamento, ricordando che il soldato italiano si distingue per valore e per bontà, e già ne hanno data fulgida prova i loro commilitoni, i quali hanno bagnato del loro sangue le terre che devono essere soltanto italiane.

Sua Eccellenza si congratolava quindi pronunciando voti di vittoria agli Ufficiali, e rivolgendo parole di meritato elogio allo zelante Parroco Don Merluzzi, che con tanta cordialità da più mesi ospita, senza guardare a sacrifici, e Ufficiali e soldati, dando prova di vero e disinteressato amor di Patria.

Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo si congratolò anche col conte de Brandis, venuto ad ascoltarlo per aver messa in sua splendida Villa a intera disposizione dei feriti.

Abbiamo ricevuto da Vermo un veglia di L. 2 portante il N. 10 senza l'indirizzo del mittente. Chi l'ha spedito è pregato di farsi conoscere.

S. DANIELE Per gli operai.

L'Amministrazione della Cucina Economica avvisa che per gli operai ed ammalati, ha pensato di preparare una minestra da brodo e brodo semplice a Cent. 15 e 10 alla ragione, anche in vista che tante famiglie, per mancanza di campo e di personale sono ridotte a non poter prepararsi neppur un degnare igienico ed economico, per la eccezionalità delle cose. L'iniziativa è molto opportuna.

Si è pure costituita una commissione mandamentale per la tutela degli interessi agli emigranti all'estero, di cui faranno parte il Pretore, il Sindaco, Mons. Arciprete, il dott. Lucardi e il Sig. Marchesini, ai quali gli interessati possono rivolgersi per gli affari di pensione, crediti e beni, soggetti ora all'Austria ed alla Germania.

Al Ricreatorio. Per iniziativa di Mons. Arciprete si sono raccolti i fanciulli della dottrina cristiana, previa iscrizione regolare, nelle stanze del Ricreatorio perché abbiano un posto dove compiere ad esercitarsi nella scrittura e lettura, sotto la sorveglianza dei sacerdoti e dei chierici, impedendo così che vadano errabondi per le strade e campagne perdendo il frutto di quello che hanno acquistato durante la scuola regolare. Si sono iscritti oltre i 200 ed i genitori si sono mostrati grati di questa cosa che si è potuta effettuare anche per aver il Municipio concesso volentieri i banchi e l'occorrente scolastico.

Malignità.

Con tutto che sieno 18 mila sacerdoti italiani sotto le armi (senza contare i chierici) e senza dire di quelli che rimasti a casa, si occupano incessantemente per il bene dei poveri operai, emigranti e bambini con le cucine economiche, segretariati, asili, ricreatori, ecc. ecc., ci sono i maligni e le canaglie, che avendo appreso qualche fatto, poi smentito, dai giornali avversari, riguardano allo spionaggio supposto di qualche ottimo sacerdote, si prendono il brutto divertimento di chiamare tutti i sacerdoti per traditori della Patria, per anti italiani, per austriacanti, ecc.

Dinanzi a questi fatti e a queste calunnie, che purtroppo prendono piede anche dalle nostre parti, ci teniamo a dichiarare che non solo queste sono manovre dei nemici eterni della Chie-

sa e dei suoi ministri, ma che è vero nemico della patria quello di sostenere per principio queste infami calunnie che mettono la divisione e la lotta nei cittadini e mirano come vuole la Massoneria, a coprire il povero sacerdote, che senza chiacchiere, e senza rumore ma coi fatti è il primo italiano fra gli italiani, per cultura, studi, educazione e opere civili e sociali.

Giudicate, o cittadini, come dice il Vangelo, dalle loro opere, e non fermatevi sulle dicerie e sulle calunnie!

RIVE D'ARCANO Una domanda.

Si domanda se è lecito quale sia l'orario scolastico alle scuole di questo comune, essendo che a tutte le ore, fino alle 10 e mezza arrivano da ogni parte i fanciulli per la scuola; e che sia da castigare i genitori, il bidello, il campanaro, ecc. Si domanda che il Comune faccia il nulla osta per compensare un scoglio per l'acqua da bere ai fanciulli, essendo che questi devono fare 5 minuti di strada per trovare l'acqua, 5 per il ritorno, e 5 naturalmente di sollievo e di riposo.

Tanto per domandare, perché per criticare non è questo il tempo.

A VOLO D'UCCELLO

A RIVE D'ARCANO fu concesso un mutuo di L. 13,000.

A POZZUOLO DEL FRULLI fu dato un mutuo di L. 30,000 al 2 per cento.

A PAEDIS venne dato un mutuo di L. 35,000 al 4 per cento.

A SOCCHEVE pure al 4 per cento un mutuo di Lire 20,000.

A MARTIGNACCO si è costituito con l'adesione di tutti il Comitato di assistenza civile.

AID AMPEZZO dal 3 corrente funziona egregiamente la cucina economica. Nei giorni festivi si distribuiscono oltre 100 razioni al giorno. E per essere agli inizi è molto!

A CODROIPO continua regolarmente la vendita del grano da parte degli agenti municipali. In uno degli ultimi mercati si vendette grano turco a 200 famiglie per L. 25,50 al quintale.

A BIGNIGNO un violentissimo incendio ha distrutto una stalla e un fienile di proprietà dei signori Savognan Antonio e Ciani Valentino.

A GAVORIACCO ebbe luogo una imponentissima funzione religiosa per i soldati e per l'onore delle armi italiane.

A MOGGIO UDINESE si è costituito il Comitato di assistenza civile. Ne è presidente il dott. Prospero Cigolotti.

I bei tipi... austriaci.

La campana di Innsbruck fuso per farne cannoni

La Tribuna ha da Zurigo: La Frankfurter Zeitung annunzia che le campane delle chiese di Innsbruck sono state mandate alle officine di Skoda per essere fuse e trasformate in cannoni e munizioni.

I giovani di 17 anni chiamati dall'Austria sotto le armi. Telegiurano da Berna all'informazione che tutti i giovani di 17 anni di nazionalità austriaca o ungherese, che facevano i loro studi in Svizzera, hanno ricevuto ordine di rientrare al loro paese per compiere il servizio militare.

La crudeltà austriaca non rispetta neppure i moribondi. L'idea Nazionale ha da Firenze che il signor Pietro Romani, sindaco di Borgo Valsugana, a 32 chilometri da Trento, riuscito a fuggire e giunto con altri profughi a Firenze, ha narrato che mercoledì scorso le prime avanguardie del nostro esercito entrarono in paese e si diressero alla posta, sequestrarono alcuni pacchi di corrispondenza, e si ritirarono.

Il giovedì gli austriaci ritornarono in paese e commissero ogni sorta di violenza contro i cittadini. Giuseppe Alberino, una notabilità del paese, giaceva infermo; fu minacciato e percosso tanto che il giorno dopo morì. Durante l'agonia, il figlio del morente, a nome Giulio, veniva arrestato malgrado che egli implorasse di restare ancora vicino al padre.

Domenica notte, gli austriaci dal monte di S. Ovale, iniziarono un

nuovo bombardamento. Due battorie furono ridotte al silenzio dalle nostre truppe.

Nel pomeriggio Borgo Valsugana fu occupata definitivamente dai nostri. Il sindaco ed altre notabilità del paese corsero incontro alle nostre truppe alle quali si consegnarono per fuggire alle atrocità austriache.

Epilessia

(mal caduca o di S. Valentino)

Isterismo ed altre malattie nervose guariscono radicalmente colle

Polveri D. MONTI

di fama mondiale. Mezzo secolo di successo! Migliaia di guarigioni! Cura di un mese L. 5.

Opuscoli gratis

Premiata Farmacia D. MONTI CASTELFRANCO VENETO

DI GAMBAROTTO

Specialista per le Malattie d'Occhi e Difetti di Vista

riceve tutti i giorni nel suo Studio in Via Carducci nelle ore della mattina e del pomeriggio. Per informazioni rivolgersi alle Farmacie della città.

Visite gratuite per i poveri in Via Carducci.

Dispone di Casa di cura

Martedì e Venerdì alle ore 3 pomer. (15). Per bambini all'Ambul. il lunedì, mercoledì, venerdì.

Viene praticata per i poveri la Via Carducci.

Del Pup Domenico & F.lli

Successori alla Ditta G. B. CANTARUTTI

Casa fondata 1890

UDINE - Piazza Mercatoneuovo Tel. 68 - UDINE

Premiato Calzificio

con massima onorificenza MEDAGLIA D'ORO

Negotianti in Coloniali - Filati di cotone - Canape - Lana - Galze

Carte da Gioco

Deposito filati della Mondiale Casa D. M. C.

Casa di cura - Consultazioni malattie Pelle - Vie Urinarie

Prof. P. BALLICO medico specialista docente di clinica dermatosifilologica nella R. Università di Bologna. — Chirurgia delle Vie Urinarie

Cure speciali delle malattie della prostata, della vescica; cura rapida, intensiva della sifilide, sierodiagnosi di Wassermann e cura Herlich col Salvarsan (606).

Riparto speciale con sale di medicazioni, da bagno, di degenza e d'aspetto separate. VENEZIA - San Maurizio, 2631-32 - Tel. 790.

UDINE Consultazioni tutti i Sabati dalle 8 alle 11 - Via Calzolari, 7 (vicino al Duomo).

Stagione Primavera-Estate

VISITATE

I GRANDI e SPLENDIDI MAGAZZINI

ERNESTO LIESCH

successore G. e N. F.lli ANGELI

UDINE

Assortimenti completi di merce tutta nuova a prezzi di massima concorrenza.

FABBRICA DI PABAMENTI SACRI IN STOFFE E RICAMI

VITTORIO GAFFORELLI

Succ. a RINALDO MARTINI fr. G.

MILANO

Via Ippolito, 2 (ang. via Torino)

Telefono 75-62

Stabilimento premiato a tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere con medaglie d'Oro e Primo Diploma d'Onore, come pure alle ultime Esposizioni di Palermo e di Genova.

Grande assortimento in Stoffe per Tappezzerie da Chiesa, per pianote, divani, cuori, broccati e stoffe in oro e argento. Sono sempre pronti piante anche in stoffe quando si possono. Strati funebri, Baldacchini, Spallati in Bandiere per Società Operative Cattoliche.

Si spediscono GAMBONI e PRESENTI GRATIS, DILAZIONI NEI PAGAMENTI

Specialità in Bandiere

CASA DI CURA

del

Cav. Dott. A. Cavarzerani

per Chirurgia, Ostetricia, Malattie delle donne

Radiocopia, radiografia, radioterapia

Consulti dalle 11 alle 14 (gratuiti ai poveri)

Via Troppo 12 - Tel. 309

Il Malecaduto di S. Valentino

si guarisce radicalmente, anche se di forma cronica, con le polveri del chimico farmacista GIUSTI OSSARH.

Tali guarigioni sono attestate da innumerevoli certificati. Inviano vaglia di L. 4,50 e indicando l'età del malato si spedisce fr. di porto una scatola di polveri bastanti per cura d'un mese. Continuando la cura un anno, la guarigione è assicurata.

Scrivere alla Farmacia chimica con laboratorio farmaceutico S. Vito di Schio, Vicenza.

Il rimpatrio dei nostri connazionali dall'Austria

A Milano sono arrivati i nostri connazionali rimpatriati dall'Austria. Questi nostri disgraziatissimi fratelli, fra i quali si trovano numerosi e fruttuosi, narrarono a giornalisti che ebbero ad interrogarli, delle storie piene di dolori, di fame e di miseria.

piangendo che un suo fratello fu interinato nel campo di concentrazione di Porto Savo in Ungheria, e non distante i suoi 17 anni teme che quei « cani di austriaci » glielo ammazzino.

va, residente da ben 18 anni a Pola, rianziò che ancora il 12 maggio — prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, ricevette una visita dei gendarmi austriaci, i quali gli intimarono di seguirli immediatamente.

Alla sua richiesta di spiegazioni soggiunsero che non avevano tempo da perdere.

Un'ora dopo, in mezzo ai gendarmi con la baionetta innalzata, veniva trasportato con altri connazionali alla stazione dove fu imbarcato su carri bestiame e trasportato sotto buona scorta al campo di concentrazione di Leithnitz.

Ventiquattro ore dopo, sua moglie e sua figlia subivano la stessa sorte. Questa aggiunse che i gendarmi si presentarono alla una e mezza di notte alla loro abitazione e le concessero appena un'ora per vestirsi, ammassare in un sacco un po' di indumenti: tutto il resto — mobili ed altri beni, sono rimasti in mano dei gendarmi, che fanno man bassa su tutto!

Al campo di concentrazione di Leithnitz i primi giorni passarono abbastanza bene, poiché il servizio era fatto da soldati italiani e triestini, i quali favorivano in ogni maniera. Ma questo non piacque e i disgraziati furono sostituiti da croati che trattavano duramente, all'austriaca.

E gli effetti della venuta dei croati si sentirono subito al campo di concentrazione. I maltrattamenti, inasprirono non pochi degli internati. Uno di questi — il povero Fittino di Dogna — alcuni giorni dopo irritato dalle continue angosce e dalle brutte dei guardiani, che non avevano rispetto né per le donne né per i bambini, tentò di fuggire. Ma fu acciuffato dai soldati che a furia ed pugni nel petto e nei polmoni lo ridussero in fin di vita. E pochi giorni dopo morì.

Narrando i particolari della vita al campo di concentrazione, alcuni rimpatriati hanno detto di essere stati lasciati senza mangiare anche 48 ore e che alla decisione del rimpatrio l'Austria fu indotta solo perché non poteva mantenere più i nostri connazionali e temeva delle ribellioni. In Austria si notano molti segni di stanchezza e molti sintomi di malcontento. Non si può continuare tanto a lungo. L'Italia — dicono tutti — è giunta in tempo.

Opera Bonomelli

di assistenza agli italiani emigrati in Europa

Il Segretariato del Popolo per incarico del Commissariato Generale dell'Emigrazione avverte:

1. — Tutti i connazionali finora rimpatriati per la mobilitazione o che siano stati sifonati, sono autorizzati a ritornare all'estero;

2. — Tutti i militari in congedo rimpatriati in seguito alla mobilitazione, appartenenti a classi, corpi e categorie non comprese nelle chiamate indette a tal fine, o che siano inviati in licenza di convalescenza non inferiore ai sei mesi, e coloro che sieno dichiarati rivedibili, potranno far ritorno nel paese di provenienza se ne faranno domanda, soltanto nel caso che sieno venuti dalla Svizzera, Francia, Spagna, Tunisia ed Algeria; ma se provengono da altre regioni, e se militari, appartengono a classi chiamate o lasciate temporaneamente in congedo, dovranno trattarsi in Italia;

3. — A tutti coloro i quali saranno autorizzati a ritornare all'estero, in conformità di quanto precede, le Autorità Prefettizie dovranno corrispondere le spese di trasporto in ferrovia o per mare fino al luogo di loro provenienza, nonché un adeguato numero di

trasferite a lire 1.20 giornaliere. Per il tratto ferroviario estero, provvederà l'Autorità di P. S. di confine mediante anticipo da parte della Prefettura, nella cui giurisdizione si trova. A questi effetti sarà considerato Ufficio di Compila di P. S. « l'ufficio di zona della emigrazione della stazione di Torino (P. N.) » per le persone che dovranno transitare dalla stazione di Modane;

4. — Le persone di cui si procedette all'articolo 3 saranno inviate di regolare passaggio da presentarsi in base al lista lista dei Comandi dei Distretti Militari, sul quale dovrà essere apposta una annotazione indicante il numero e la data della presente autorizzazione del Commissariato.

Però quando si tratti di persone che vengono avviate alle frontiere di Ventimiglia e di Modane, anziché riunite di nuovo passaggio, sarà sufficiente apporre la precedente annotazione sui documenti francesi attestanti la precedente residenza nel territorio della Repubblica o sui documenti italiani per mobilitazione rilasciati dal Commissariato.

Resta stabilito che le norme impartite con la presente circolare riguardano soltanto i connazionali rimpatriati entro il 30 corrente e che si trovino nelle condizioni suddette.

Validissimo presidio in tempo di guerra.

Nell'anno 1534 le terre di Lombardia erano desolate dalle milizie combattenti di Francesco I e di Carlo V. vi fu un momento che la città di Milano fu in pericolo di trovarsi in balia della licenza soldatesca. Allora il P. Giuseppe da Fermo, capuccino, mosso da celeste impulso, esortò i Milanesi ad esporre il S. S. Sacramento sull'altare per lo spazio di quarant'ore in memoria del tempo che G. C. stette nel sepolcro, e si assicurò che avrebbero così ottenuto l'allontanamento della imminente calamità. Si ascoltò la parola del Pio predicatore, e tutto avvenne come era stato predetto. I due monarchi si rappattumarono, e la sospirata pace ritornò nei desolati paesi.

La nuova e santa devozione, approvata dai Sommi Pontefici, si sparse in breve in molte città della nostra Italia, e in tutto il mondo cattolico.

Il 21 maggio dell'anno 1706 il poderoso esercito di Luigi XIV incominciava l'assedio della città di Torino e l'androni stesso incominciava l'Esposizione del S. S. Sacramento nel Santuario della Consolata, e poi per turno nelle singole parrocchie, avevano luogo nelle singole parrocchie, luogo le religiose. Nove col S. S. Sacramento esposto, come era stato raccomandato dal B. Sebastiano Valfrè.

A quelle Nove, accorreva il popolo devoto, attingendovi speranza in mezzo a tutti i pericoli e forza e coraggio in tutti i cimenti contro gli assalitori.

Il B. Sebastiano Valfrè aveva assicurato la vittoria, e questa allietava Torino ed il Piemonte il 7 settembre dello stesso anno.

Cattolici, l'esempio degli avi sia di sprone a noi nell'ora grave e solenne del cimento che la patria nostra deve affrontare.

Niente paura o vili preoccupazioni! Avanti coll'animo franco e poggiamo in Dio. O Signore degli eserciti alla Vergine Santa, la madre degli eroi e dei martiri, affidiamo le sorti delle armi!

Ascoltando la voce dei nostri pastori stringiamoci intorno all'altare del Signore, e coll'anima purificata da ogni colpa immoliamo la prece fervida, il grido appassionato del cuore per la salute dei nostri figli, per la grandezza e la prosperità della nostra patria.

E non sia la nostra devozione di un giorno; no, l'esempio dei padri nostri ci infuochi nella divozione verso Gesù Cristo Sacramento, sì che non passi un giorno che noi lasciamo di entrare in qualche chiesa a fare atto di adorazione, pregandolo, supplicandolo che ravalori l'animo dei soldati combattenti dia la vittoria alle nostre armi, e faccia presto cessare il flagello della guerra.

Cogli l'esempio dei padri nostri ci faccia tornare con vece assidua all'altare di Maria sì che non passi giorno senza che noi le raccomandiamo i figli, i parenti e tutti quelli che combattono, ponendo sotto la sua protezione la vita di loro e la salvezza e la gloria della nazione.

IL SEGRETARIATO DEL SOLDATO

Don Paganò scrive: nell' « Avvenire »

« A Udine adunque è sorto, per iniziativa della Federazione Giovanile Cattolica Friulana, un « Segretariato del Soldato », che attualmente ha già varcato i confini, che gli ideatori e i promotori si proponevano.

Lo volevano gli ideatori un « ufficio di informazione », che facilitasse la corrispondenza fra le famiglie e i soldati, specialmente feriti. E questo compito assolve meravigliosamente, servendosi di tutte le fonti a cui si possono attingere informazioni ufficiali, e private ed evade così una quantità di richieste che al Segretariato pervengono da ogni parte d'Italia.

Lo volevano gli ideatori un « ufficio di informazione », che facilitasse la corrispondenza fra le famiglie e i soldati, specialmente feriti. E questo compito assolve meravigliosamente, servendosi di tutte le fonti a cui si possono attingere informazioni ufficiali, e private ed evade così una quantità di richieste che al Segretariato pervengono da ogni parte d'Italia.

Bastò che il Segretariato aprisse le porte di ritrovo di scrittura e di lettura, per vederne affollate ogni sera — e anche durante il giorno — di soldati di ogni grado, di ogni arma che vi affluiscono a passare un'ora di tempo, a scrivere una lettera, a leggere un giornale. Un cancelliere militare, specialmente che torri per un'ora mezza giornata dal fronte, sente il bisogno di passare al « Segretariato del Soldato », qui egli lascia ordini, chiede informazioni, dà commisioni e qui trova gli amici di fede e di amore coi quali sciam biare due parole.

Ma il « Segretariato del Soldato » è cresciuto tanto in così poco tempo perché due uomini eminentemente organizzatori vi sono entrati: il minorita P. Agostino Gemelli e il bernabita P. Giovanni Semeria. E merco loro l'istituzione nuova si è già affermata imponendo di fronte alla città di Udine e di fronte all'Esercito.

Domenica 13, un semplice annuncio improvvisato, fatto dal Segretariato che l'ufficiale dottor Agostino Gemelli avrebbe parlato ai cappellani militari per il « assistenza spirituale ai soldati in guerra », chiamò nel salone che la Banca Cattolica aveva gentilmente concessa, tale e tanta folla di soldati e ufficiali da sentire la necessità di una sala quattro volte più vasta.

La prima affermazione, in pubblico, fatta dal Segretariato fu un vero successo. Padre Gemelli non ismentì se stesso, parlò meravigliosamente bene, si che, colla profondità della dottrina, colla fluidità della forma, colla squisito sentimento patriottico, entusiasmando l'immenso uditorio.

E alla prima affermazione tenne dietro la seconda, Domenica 20 corrente. E fu un fatto che da cirquant'anni non in Italia non vedevamo: « la messa del soldato ».

Si diffuse la notizia che nella Chiesa di S. Antonio Abate del Palazzo Arcivescovile — chiesa pur capace di oltre un migliaio di persone — alle ore 11.45 precise si sarebbe celebrata « la Messa per il Soldato » con breve spiegazione evangelica. Celebrò Domenico P. Agostino Gemelli che spiegò anche il Vangelo. Ma quale spettacolo non si aveva innanzi. La Chiesa stipata, il sagrato pur pieno e i militari che se ne tornavano indietro, perché ne in quella né su questo non vi era più posto. I superiori dei più alti gradi del nostro esercito, da quelli cioè, nei quali si appuntano in questi momenti i pensieri di tutti gli italiani erano presenti a pregare il Dio della speranza che si illuminasse a ben dirigere i nostri soldati sulla via della vittoria.

E il frate ufficiale parlò spiegò il Vangelo della pesca miracolosa, di Pietro che si inginocchiò davanti a Gesù, e gli chiede perdono; ai suoi commilitoni grandi e piccoli, generali e fantaccini. E mentre l'Ostia di pace si offriva per i nostri eserciti e le fronti severe ed abbronzate si inchinavano davanti all'altare, dai petti robusti dei nostri soldati pieni di fede partiva il canto forte, potente, si da scendere fino al fondo del cuore e da continuarlo: « Cristo risusciti — in tutti i cuori: — Cristo si celebri: — Cristo si adori ».

Quale spettacolo di fede. La messa del soldato continuerà, ma si celebrerà in una chiesa più vasta. Ma questo confine ormai è sorpassato.

to: il Segretariato per necessità di cose è diventato un centro al quale fanno capo tutti i soldati amici nostri — speranza tutti possa contenere, e vi spiegheranno il Vangelo, alternativamente Padre Semeria e Padre Gemelli.

Accanto a questa opera pubblica il « Segretariato del soldato » continua la « opera accosta » — ma pur tanto benefica — di riunire, di affattare tutti i cappellani militari, i sacerdoti sotto le armi, gli amici nostri.

E così l'orizzonte del « Segretariato del soldato » di Udine diventa vasto, nazionale. E nazionale deve essere perciò l'appoggio alla benefica istituzione. Udine è e sarà fino al termine della guerra il grande centro di rifornimento, perché il grande fronte di guerra — da Monte Croce al mare — è nella Provincia di Udine ed a Udine perciò dovrebbero far capo tutti gli aiuti, tutti i sussidi per l'assistenza religiosa raccolti nelle varie città della nostra Italia. Mons. Arcivescovo di Udine, che è l'alto Protettore del « Segretariato », si è moltiplicato per provvedere a tutto! Quante volte però i nostri cappellani non vennero dal fronte e noi ci chiedemmo feriti, medaglie, immagini, vino per messe e noi non possiamo accontentarceli! Quante volte i nostri buoni sacerdoti additi all'uso — di porta feriti, non ci chiedemmo informazioni di messe e noi non ne abbiamo.

Ohi venga da tutta l'Italia la generosità e piova qui in questo gran centro di guerra! Chi ha intenzioni di S. Messe, chi desidera che sul campo o negli ospedali da campo si celebri il santo sacrificio per i parenti che lottano per la Patria, mandi la Ven. Arcivescovo di Udine, intenzioni ed offerte e la Ven. Curia si farà la distribuzione di tutti quelli che ne richiederanno.

Chi ha libri di lettura, immagini, medaglie, ohi ha il piccolo centesimo sperduto e superfluo, lo spedisca al Segretariato del Soldato (Udine - Palazzo di Prambero 4).

Tutto è buono, tutto giova. Quant'bene non si può fare, quanto entusiasmo non si può mettere qui, fra i nostri soldati, fra i soldati che per la Patria offrono la vita, quando si disponga di mezzi.

Ohi venga da tutta l'Italia la generosità e piova qui in questo gran centro di guerra! I generosi — e speriamo siano molti, siano tutti gli italiani — avranno benemerito della Religione e della Patria.

Ad Udine LA NOSTRA BANDIERA si vende dal sig. Antonino Di Prambero (Libreria del Patronato, Via della Posta).

D. G. Paganò - Direttore responsabile Via Treppo, N. 1 - Udine Stabilimento Tipografico « San Pio »

Banca Cattolica di Udine

Società anonima cooperativa a capitale illimitato
(SEDE IN PIAZZA PATRIARCATO - PALAZZO PROPRIO)
Corrispondenza a Tarcento, Tolmezzo
Valore nominale delle azioni L. 20 Valore corrente di emissione L. 30
Aderente alla Federazione Bancaria e al Credito Nazionale.
Capitale sociale e depositi a 31 dicembre 1918 degli Istituti federati L. 147.077.816.48

XX Esercizio. SITUAZIONE AL 31 MAGGIO 1915.

Attività.	
Cassa	L. 275.157.39
Cambiali in Portafoglio	» 3.169.158.85
Effetti all'incasso	» 7.477.48
Anticipazioni a Valori e riporti	» 68.019.-
Conti Correnti garantiti	» 311.152.24
Valori di proprietà della Banca	» 595.628.47
Beni immobili	» 255.982.70
Mobili Casa Forti (Valore reale L. 22.127.50 e Cassette di Banca (meno ammortam. » 5.827.50	» 16.500.-
Banche e corrispondenti (debitori)	» 930.106.94
Debitori diversi	» 5.312.-
Fondo previdenza impiegati (o Polizze assicurazioni)	» 22.000.-
Valori di terzi in deposito	Totale delle Attività L. 4.994.498.66
Tasse e Spese d'Amministrazione	» 884.289.08
	Totale Generale L. 5.905.304.09

Patrimonio sociale.	
Capitale	L. 168.880.-
Fondo di riserva	» 83.380.70
Fondo assicurazione valori ed eventuali infortuni	» 9.914.89
Fondo per sval. beni imm.	» 36.461.50
	L. 288.146.69

Passività.	
Depositanti in Conto Corrente	L. 132.608.94
Depositanti a Risparmio	» 3.850.9.608
Banche e corrispondenti (creditori)	» 608.019.77
Creditori diversi	» 30.412.24
Conto Dividendi	» 2.416.50
Fondo previdenza impiegati	» 24.198.29
idem (o Polizze assicurazioni)	» 22.000.-
Valori di terzi in deposito	Totale delle Passività L. 4.953.068.47
Utili lordi deperati dagli interessi passivi a tutt'oggi e riscuoto esercizio precedente	» 884.289.08
	Totale Generale L. 5.905.304.09

Il Sindaco IL PRESID. IL DIRETT. IL CASSIERO
Prof. L. Treppin F. MARTINUZZI A. NIANI O. POLIETI

Operazioni della Banca

licenze depositi in Conto Corrente (libretti nominativi) al 5 1/2 0/0
» » » a Piccolo Risparmio (librette gratis) al 5 0/0
» » » a Risparmio libero (libretti nominativi) » 4 1/2 0/0
» » » a Risparmio vincolato a termine, al tasso da convenirsi
Scontia Effetti. Accordi prestati verso cambiale a due firme.
Ha convenzioni e Rapporto verso deposito di valori bene accetti dalla Banca.

Apr. Conti Correnti anche con garanzia cambiaria.
Incasso Cambiali, Cedole, Valori per conto di terzi
Banche a semplice custodia Valori e Carte pubbliche.
Servizio assegnato sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero.
Servizio speciale per la custodia di valigie, bauli e pioghe colonnesse di valore in apposito locale sotterraneo.
Le azioni della Banca, sono nominative e non possono essere cedute senza il consenso del Consiglio d'Amministrazione, al quale pure è riservata l'ammissione di nuovi soci. — Alle istituzioni cattoliche verranno usate condizioni di favore.

CASSETTE DI SICUREZZA.				
CATEGORIA	DIMENSIONI	3 MESI	6 MESI	1 ANNO
I.	50 x 20 x 10	L. 3.-	L. 6.-	L. 12.-
II.	50 x 30 x 20	» 5.-	» 8.-	» 18.-
III.	50 x 60 x 50	» 8.-	» 15.-	» 30.-



Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarrhi
moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la Sirolina „Roche“

SIROLINA „Roche“

stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse, modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

Chi deve prendere la Sirolina „Roche“?
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.